

**Armando Girotti**

## **RITORNARE AL TESTO ARGOMENTATIVO<sup>1</sup>**

Nella società contemporanea l'uditorio sembra più attento ed interessato ad un discorso con veste 'scientifica', molto meno ad uno per così dire 'non-scientifico'. Le scienze oggettive, con la matematizzazione della natura e la tecnologizzazione della vita, hanno preso il posto della filosofia che non passa più per essere disciplina di vitale importanza, relegata com'è 'oggi' in posizione secondaria. Se il discorso si origina da principi primi, di per sé evidenti, oppure si avvale di principi fisici o di procedimenti di tipo matematico, esso giunge a conclusioni verificabili, perciò è degno di interesse; in caso contrario, presentandosi non-fondato, e perciò discutibile, non viene ritenuto degno di attenzione. Nel primo caso l'uditorio, desideroso di conoscere i risultati della dimostrazione, si predispone a seguire, nel secondo, in assenza di alcunché di verificabile, non vede garantita la verità delle conclusioni e perciò il suo interesse risulta indebolito. Se poi il discorso scientifico viene sostenuto da dati esperienziali, esso acquista addirittura valenza di verità, mentre il secondo, restando nella sfera dell'opinabilità, rappresenta quasi una perdita di tempo.

Già nel mondo greco antico questa frattura doveva essere presente se lo stesso Aristotele sentì il bisogno di codificare in termini rigorosi la differenza tra ciò che è vero, e quindi dimostrabile, e ciò che si fonda su opinioni, e quindi argomentabile dialetticamente. "È dimostrazione -dice- quando l'argomento risulta da asserzioni vere e primitive, oppure da asserzioni tali che hanno il fondamento della conoscenza, ad esse relativa, mediante alcune asserzioni vere e primitive; mentre argomentazione dialettica è quella che argomenta muovendo da opinioni notevoli. Sono asserzioni vere e primitive quelle che hanno la loro garanzia non per virtù d'altro, ma per se stesse (non si deve infatti ulteriormente ricercare nell'ambito dei principi delle scienze il perché di essi, ma ciascuno dei principi deve per se stesso essere credibile); sono opinioni notevoli invece quelle che costituiscono opinione di tutti, o dei più, o dei sapienti, e, se di questi, o di tutti, o dei più, o dei più noti e stimati"<sup>2</sup>.

Questo rapporto tra razionalità 'scientifica' e 'non-scientifica' sta segnando nella società contemporanea una decisa frattura anche nel campo scolastico dove la matematica ha soppiantato, per la sua importanza formativa, ogni altra disciplina.

Un nuovo compito si pone allora a chi cerchi di ricostruire una credibilità attorno al discorso filosofico: occorre ripristinare quel contatto tra mondo comune e attività del filosofare, la quale deve essere considerata valida al pari dell'attività 'scientifica' perché, se questa fa avanzare la società in economia, tecnologia, scienza ed è utile al progresso umano, l'attività del filosofare accompagna l'uomo nei luoghi forti della vita quotidiana, nei dibattiti giudiziari, nelle discussioni politiche, nelle relazioni pubbliche, negli affari privati, nelle scelte sociali, e più ancora nella ricerca dei fondamenti della propria esistenza, quando non anche dell'essere. Non è il caso dunque di sopravvalutare l'importanza formativa dei discorsi scientifici, chiusi spesso in un ambito veramente ristretto; chi nella sua vita scolastica non si è mai trovato di fronte ad un problema del tipo: «data una vasca da bagno di capacità 'x' nella quale si versino da un rubinetto 'y' litri d'acqua al minuto, considerata la perdita 'z' dello scarico, si chiede...» La reazione dello studente, che non capisce come mai si debba tenere lo scarico aperto mentre si intende riempire una vasca da bagno, è ben comprensibile! Eppure la scuola, che si basa abbondantemente su artifici del genere, scambia per formazione logica e chiama palestra mentale anche altri esercizi che agli studenti appaiono vuoti di significato al pari dei discorsi che si fondano sull'opinabilità; qui perché non sono fondati, là perché

---

<sup>1</sup> in «Insegnare Filosofia», Milano 1997, a. II n. 1, pp. 18-21.

<sup>2</sup> ARISTOTELE, *I Topici*, trad. Attilio Zadro, Loffredo, Napoli 1974, cap. 1.

rappresentano una perdita di tempo. Lo possiamo riscontrare prendendo come esempio un problema che nella situazione odierna è tornato in primo piano e cioè: «dato un insieme umano 'x' che parli la stessa lingua, che abbia una stessa storia, che possieda stessi usi e costumi, si chiede se esso debba o no essere considerato un popolo». I due interrogativi pongono entrambi due questioni che devono essere risolte. Diversa è la via: nel primo caso ci si serve di un procedimento logico-matematico, nel secondo di uno logico-argomentativo; nel primo caso diciamo che si tratta di una dimostrazione scientifica, che si inserisce all'interno di quel gruppo di scienze esatte nelle quali le premesse non vengono messe in discussione, nel secondo di una argomentazione retorico-dialettica, che può anche mettere in discussione ogni premessa; nel primo si cerca una risposta che valga universalmente, nel secondo si cerca di essere, sostenendo la propria tesi di fronte ad un uditorio, quanto più convincenti possibile. Tutti gli studenti del mondo di fronte ad un problema di tipo matematico dovrebbero ottenere, risolvendolo, lo stesso risultato, e se ciò non avvenisse la colpa sarebbe imputabile alla loro incapacità, mentre di fronte al secondo tipo di problema la possibilità di soluzioni è molteplice. Mentre nel primo caso si utilizzano strutture logico-scientifiche, nel secondo i fatti e le considerazioni dimostreranno le ragioni della propria convinzione, convalidando il detto latino *Cicero pro domo sua*. Un federalista leghista infatti tenterà di convincere che proprio da quelle premesse nasce la soluzione della 'padanità' del popolo veneto, mentre un sostenitore dell'unità inscindibile del popolo italiano, proprio partendo da esse, mostrerà la 'italianità' del popolo padano e quindi anche di quello veneto.

È proprio nella scuola che deve farsi spazio l'educazione alla dialettica, sostituendo alla logica rigorosa ed assolutizzante della matematica, il discorrere per tesi ed antitesi; occorre insegnare a dibattere i vari punti di vista al fine di giungere all'adozione individuale di una soluzione provvisoria. Non si tratta della retorica (propria dei discorsi politici, giuridici, sociali, etici), causa spesso del giudizio negativo dell'uomo comune quando scopre che lo scopo della persuasione sopravanza la stessa tenuta logica; si tratta del discorso filosofico in chiave educativa che occorre rivalutare proprio in quella sede nella quale era nato, nella scuola, e con la stessa funzione originaria di veicolo formativo per l'uomo; la vera retorica, che sarebbe poi per Platone la dialettica, sa gettare buoni semi in grado di aiutare l'uomo a crescere<sup>3</sup>: è il discorso filosofico con la sua ricerca di verità, con la sua concatenazione logica, stringente almeno quanto quella dei cosiddetti discorsi 'scientifici', su cui occorre soffermare l'attenzione; esso non si interessa della cosiddetta verità delle scienze esatte, che appare agli occhi degli studenti come oggettivamente fondata, ma della verità filosofica che non vuole essere definitiva, che cerca anzi la sua incontrovertibilità, la sua inconfutabilità, la sua innegabilità logica; essa non parte da principi *a priori*, va invece alla ricerca di un punto fermo da cui partire, non fondandosi su un principio veritativo quanto sulla confutazione di ogni sua negazione, aperta addirittura a nuove analisi e confutazioni che la storia del pensiero possa muoverle.

È su questa via che la scuola contemporanea sembra avviarsi quando l'insegnante di filosofia fornisce codici, procedure, metodi che consentono allo studente di decifrare le informazioni, abituandolo ad orientarsi all'interno dei messaggi con i quali quotidianamente viene bombardato, sapendo distinguere la differenza che intercorre tra la forza persuasiva della retorica, basata sull'autorità della persona che lo esprime, e la effettiva forza dell'argomentazione dialettica. Occorre educare i giovani a crescere, ad essere critici, a saper distinguere la finalità nascosta nel discorso retorico perché «un discorso demagogico e ingannevole potrebbe forse convincere un uditorio di ignoranti, ma non un uditorio qualificato»<sup>4</sup>, ed è qui che l'operazione didattica odierna può mostrare la sua valenza; più si formeranno giovani generazioni sapienti di quella sapienza che non è riempimento di sacchi vuoti, ma formazione attraverso 'comunicazione, dialogo, discussione', più i discorsi demagogici ed ingannevoli verranno smascherati e rifiutati e più la dialettica filosofica acquisterà valore; più la discussione, il dialogo, il dibattito insegneranno a considerare «il modo in cui il bello e il buono vengono loro presentati»<sup>5</sup>, più gli studenti saranno

---

3 "Io penso che ci sia una maniera assai più bella di occuparsi di queste cose se un uomo, servendosi della dialettica, e presa l'anima adatta, v'impianti e vi semini con criterio dei discorsi che sappiano essere d'aiuto a se stessi e a chi li ha impiantati e che non restino senza frutti, bensì abbiano semi da cui possano nascere altri discorsi in altre condizioni di spirito, e, così, sono adatti a rendere immortale quel seme, facendo felice chi lo possiede, per quanto più è possibile all'uomo" PLATONE, *Fedro*, 276e- 277a.

4 CH. PERELMAN, *Argomentazione*, in *Enciclopedia Einaudi*, Einaudi, Torino 1977, vol. 1, pp. 792-796.

5 L. RITTER SANTINI, *Introduzione* all'edizione italiana di H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, Il Mulino, Bologna 1969, p. IX.

attrezzati contro ogni tentativo di manipolazione; non saranno le belle immagini delle quali è ammantato il messaggio ad incantarli, ma, allenati a riflettere, a sondare, a confutare, sarà la ricerca dei fondamenti del messaggio a maturare una personale coscienza critica.

«Sin dal tempo dell'astuzia dialogica di Socrate l'arsenale dell'argomentazione contiene i mezzi sia per la convinzione di chi è mosso da buone intenzioni, sia per lo smascheramento del trucco»<sup>6</sup>; come allora così oggi abituare all'argomentazione diventa atto imprescindibile di una didattica responsabile e moralmente corretta. Per guardarsi dalla manipolazione, o, come la chiamava Platone, dalla psicagogia<sup>7</sup>, contro cui si è levata alta la sua voce, occorre conoscerla; necessario diventa allora il coinvolgimento degli studenti alla loro crescita affinché non cadano nel tranello teso da un avversario che, volendo convincerli ad esempio a comprare un asino, facendo leva sul fatto che non conoscono la differenza che passa tra asino e cavallo, non li persuadea con un discorso che presenta il cavallo come quella bestia che ha le orecchie più lunghe<sup>8</sup>. È sempre più necessario che il giovane sia messo in condizione di interpretare e reinterpretare i dati linguistici, che si abitui ad addurre ragioni *pro* e *contra*, che sia educato alla dimensione dialogica, che la consolidi attraverso una educazione alla dialettica comunicativa ed argomentativa. Il dialogo dunque, non più come esercizio di sapere, ma come esperienza filosofica, come esperienza di vita che metta in relazione interpersonale due interlocutori: ogni volta che nella nostra attività didattica accadrà ciò, saremo debitori a Socrate e ai suoi epigoni che, quali 'istigatori' di un'etica educativa, ci hanno permesso di recuperare la dialettica nella sua funzione principe. «Quando Socrate, ad esempio, domandava ai suoi interlocutori di 'rendere ragione' delle loro asserzioni su problemi filosofici (la definizione di una particolare virtù o addirittura del bene, cioè del principio supremo della vita morale e, per Platone, dell'intera realtà), egli supponeva che tali asserzioni avessero bisogno di una giustificazione, cioè dovessero essere messe in questione, ovvero problematizzate. [...] L'atteggiamento del 'chiedere ragione' cioè del domandare, del problematizzare, è l'atteggiamento filosofico per eccellenza»<sup>9</sup>. Problematizzare, dunque, per rendere attive le menti dei giovani a comprendere tutto ciò che viene loro presentato; perché ogni tesi possa essere vagliata nelle sue componenti logiche; perché si smascheri ogni tentativo di presunzione di verità e si affermi invece la sua appartenenza alla sfera della problematicità.

E la storia della filosofia è il luogo privilegiato di questa dialettica passato-presente; infatti, i vari pensatori hanno difeso le loro concezioni mettendo in gioco il proprio potere di convincimento attraverso un argomentare filosofico; il dialogo che si è da loro originato non avrà mai tregua perché le ragioni della maggior accettabilità di ogni nuova posizione faranno sorgere sempre nuove spiegazioni, accenderanno nuove discussioni, promuoveranno nuove convinzioni che, non potendo presentarsi come 'la definitiva risoluzione del problema', dovranno sottomettersi al vaglio di nuove revisioni, di nuove confutazioni e nuove risoluzioni. Il fatto che in un certo periodo storico un determinato problema sia stato considerato risolto, non significa che gli sia stata assicurata la verità metafisica, né che abbia raggiunto la universalità oggettiva; vecchi dibattiti potranno sempre essere ripresi dalle nuove generazioni e vivificati da nuove ottiche senza che per questo il passato stesso risulti invalidato; la irriducibilità dei punti di vista è semmai la molla per nuove confutazioni e contemporaneamente la conferma dell'impossibilità del raggiungimento di un luogo di osservazione privilegiato dal quale giudicare tutto e tutti. Ogni giustificazione resterà sempre all'interno di una funzione dialettica dove ogni tesi, partendo dall'esistenza implicita o esplicita di un problema, giustificandone premesse e passaggi, porterà ad una nuova conclusione che non uscirà mai

---

6 R. BUBNER, *Che cos'è un'argomentazione filosofica?*, tr.it. A. Da Re, in AA.Vv., *La filosofia oggi, tra ermeneutica e dialettica*, Studium, Roma 1987, p. 28.

7 La psicagogia, come per primo la definì Gorgia forza di persuasione psicologica irrazionale, fa degli interlocutori uno strumento di dominio. La retorica per Platone aiuta invece ad acquistare una maggiore consapevolezza di sé e degli altri. "Le origini della teoria psicagogica della retorica - come riferisce Plebe - sono collegate alla distinzione parmenidea tra il mondo della verità e il mondo dell'opinione, la quale distinzione sorge al centro delle correnti pitagoriche della Magna Grecia, ne è influenzata e a sua volta le influenza. Per Parmenide, mentre la caratteristica del mondo della verità è data dal ragionamento scientifico, caratteristica del mondo della *doxa* è quella di essere soggetta al fascino ingannatore della parola". A. PLEBE, *Breve storia della retorica antica*, Nuova Accademia, Milano 1961, pp.16-17.

8 PLATONE, *Fedro*, 260b-c.

9 E. BERTI, *La complessità della ragione*, «Bollettino della SFI», n.154 nuova serie, Roma 1995, p. 32.

dall'ambito argomentativo, né mai sarà in grado di attingere la 'verità'. Se alla dialettica si vuol ricorrere per una educazione critica, è meglio, escludendo quel disvelamento della verità di cui parla Hegel, rifugiarsi in quella dialettica dialogica-argomentativa socratico-platonica-aristotelica, tesa a persuadere della inconsistenza di alcune opinioni e della plausibilità di altre, pronta a confutare vecchi principi sui quali si reggono vecchie teorie, protesa verso il fondamento di nuovi punti di vista ben fondati.

Se nell'insegnamento della filosofia ci si pone con questo animo, allora necessario diventa l'uso del documento testuale, luogo nel quale, attraverso l'analisi dell'argomentazione del singolo filosofo, si potrà scoprire l'aderenza del suo discorso alla tesi inizialmente posta.

Il testo filosofico, infatti, è caratterizzato da una specificità forte, è argomentazione e non semplice descrizione o asserzione; non è né prescrittivo, né valutativo e, quando lo diventa, si struttura in modo tale da giustificare e motivare con ragioni ogni affermazione che esso sostiene. Nel testo filosofico non si dà nulla per scontato, come avviene, invece, nei testi delle 'scienze esatte'<sup>10</sup>; queste partono da assiomi, postulati, definizioni aprioristiche che non possono essere messe in discussione e, seguendo una concatenazione logica, giungono a dimostrare i teoremi (concludendo il loro itinerario obbligato attraverso quelle tre consonanti c.d.d., come dovevasi dimostrare, che rappresentano il raggiungimento di una verità preconstituita che non aspettava altro che di essere svelata); il testo filosofico non ha assiomi, non ha verità preconstituite che attendono il disvelamento, anzi esso mette in discussione gli stessi principi cercando di giungere ad un principio 'anipotetico'<sup>11</sup> su cui costruire, attraverso una serie concatenata di considerazioni, delle conclusioni che si sogliono definire 'sistemi'. Il filosofo, non potendo rifarsi ad una serie di postulati indiscutibili, è costretto a distruggere ogni ipotesi, a sostenere le sue affermazioni ponendole egli stesso in discussione, difendendole dalle possibili obiezioni di un ipotetico uditorio. Costruisce così un testo che è eminentemente dialettico, nel quale ogni affermazione è giustificata con motivazioni ragionate, legata alle precedenti dalle quali nasce e alle seguenti di cui è l'origine, in una concatenazione serrata nella quale occorre rendere conto di ogni affermazione all'interno di una coerenza di connessioni, fondando ogni punto di vista. Il filosofo vuole cioè che il suo testo abbia una tenuta forte, sia privo al suo interno di contraddizioni, che ogni passaggio logico implichi il successivo e sia dedotto dal precedente, che la concatenazione sia consequenziale, tale da non poter essere confutato; l'argomentazione deve essere non solo possibile, ma anche necessaria, deve cioè essere stringente, convincente per qualsiasi uditorio di qualsiasi tempo: è, cioè, ricerca di verità e non semplice retorica. Questa è l'anima del testo filosofico e come ricerca va ben al di là di una verità confezionata quale sembra essere la cosiddetta verità 'scientifica'. Nell'educazione al testo filosofico, dunque, fondamentale sarà l'approccio alla considerazione della tenuta logica dell'argomentazione ivi espressa, la messa in discussione dei singoli passaggi, l'analisi delle concatenazioni, l'attenzione rivolta alle possibili contraddizioni interne, se esistano cioè affermazioni che possano in qualche modo essere negate da precedenti o da successive ammissioni, se possano essere confutate, facendo crollare l'impalcatura sulla quale si regge l'argomentazione filosofica.

Se poi, evitando di cadere in una palestra formale, si cerca di legare ai problemi del passato quelli del presente in una circolarità di rapporto, si scoprirà che in quei documenti molte domande che hanno assillato i vari filosofi sono le stesse che tormentano lo studente odierno; su queste si potranno incentrare le operazioni didattiche. Se si saprà definire in modo chiaro «che cosa si intende precisamente quando si parla di giustizia, di verità, di senso della vita, di prospettiva della morte, di amore, di amicizia, di libertà, ...

---

10 Sul tema si veda anche l'articolo di E. BERTI, *La classicità di un testo*, in AA. VV., *Il testo e la parola*, «Atti del convegno di Firenze 8 - 9 marzo 1991», S.E.I., Torino 1991, pp. 45-58, edizione fuori commercio.

11 Interessante a questo proposito è il passo nel quale Platone parla del principio anipotetico (cfr. *Repubblica* 511b). Egli fa dire a Socrate alla fine del VI libro: «Questa dunque è la forma che chiamavo intelligibile, a proposito della quale io osservavo che nell'indagine di essa l'anima è costretta a servirsi di ipotesi, senza risalire al principio, come quella che non può elevarsi al di sopra delle ipotesi, e si vale d'immagini tratte dalle cose di quaggiù e che rispetto a quelle altre paiono e sono considerate evidenti». E Galucone: «Intendo che il metodo a cui accenni è quello usato in geometria e nelle discipline sorelle». E Socrate: «Ebbene, cerca d'intendere quella che io chiamavo la seconda sezione dell'intelligibile, *quella che la ragione attinge di per sé con la forza dialettica, ponendo a se medesima certe ipotesi non come principi, ma come vere ipotesi, cioè come gradini e punti d'appoggio per risalire al principio di tutte le cose, indipendentemente da ogni ipotesi*. Raggiunto questo principio e attenendosi alle conclusioni che ne dipendono essa discende fino alla conclusione ultima senza valersi di nessun mezzo sensibile, ma nella dimostrazione dal principio alla fine servendosi delle idee e unicamente di queste».

in maniera che lo stesso concetto non possa assumere significati reciprocamente contraddittori, in maniera che la sua definizione non si presti a fraintendimenti da parte di coloro che la pongono», allora si abitueranno gli studenti a «scoprire che la riflessione non può accontentarsi di rispondere pragmaticamente a delle esigenze immediate, ... che l'attenzione va rivolta alla considerazione del problema in generale»<sup>12</sup>. Se dal piano della riflessione legata al vissuto quotidiano lo studente si solleverà alla riflessione critica che utilizza l'argomentazione come strumento di verifica della plausibilità di una soluzione, egli supererà il puro piano pragmatico e si abituerà a vagliare le ragioni *pro* e *contra* in una dialettica costruttrice di mentalità critica. Il testo filosofico, dunque, ben potrà servire quindi anche ad una riflessione su di sé e sul concetto di verità permettendo il recupero dell'interesse alla filosofia come disciplina fondata, non più discorso vuoto, soggetta a rifiuti aprioristici.

---

12 M. PINOTTI, *La filosofia tra senso comune ed argomentazione*, Atti del «Seminario residenziale di Ferrara 3 - 7 ottobre 1994», p. 41; alla fine dell'articolo compare anche un esempio applicativo a partire dal *Fedone* di Platone (pp. 45-49).